



# SOLARIA

N.22

OTTOBRE 2025

INFERNO

**Diego Stella a Via Margutta  
Betancourt e Caceres alla Pigna  
Pellizza Da Volpedo a Milano  
Charlie Parker ed il BeBop  
Physical Proof di Ludovic Nkoth**

[WWW.RIVISTASOLARIA.IT](http://WWW.RIVISTASOLARIA.IT)

## Editoriale

La cultura si è mossa, almeno per Gaza. Le dive del cinema, sul Red Carpet di Venezia hanno dimostrato il loro interesse per la pace e per il riconoscimento dello Stato della Palestina. E poi sono nate poesie per Gaza, quadri, racconti, e tante manifestazioni che hanno accompagnato il tentativo di evadere il blocco navale davanti alla striscia, da parte di barche di 40 nazioni, per portare aiuto e cibo alle popolazioni martoriate dalla guerra. Il risultato, almeno per ora, è importante: la tregua, il cessate il fuoco, la restituzione degli ostaggi rapiti dai terroristi e di alcuni dei

corpi di quelli che non sono sopravvissuti. Ma quello che è riuscito a fare la diplomazia è notevole: l'accordo dei tanti governi arabi, compreso il Qatar che finanziava i terroristi, per la fine delle ostilità e la riapertura dei valichi per l'arrivo dei camion con gli aiuti umanitari, e il benessere della Turchia, con l'isolamento, in pratica, dell'Iran, principale sostenitore di Hamas. Pensiamo che la pressione mondiale su Israele abbia contribuito al risultato raggiunto. E vi proponiamo i quadri di Giuliano De Luca e di Claudio Priori e questa poesia di Antonio Bruni:

Gaza la mia città

*Spaccata nelle pietre  
la mia città si estende  
con polvere colora  
giardini di miasmi  
riposa nelle fosse  
si sveglia con i sibili  
lavata da vendette  
orbata delle torri  
vivrà innominabile  
sepolcro di memoria*



In copertina  
Un'opera  
di Diego Stella

La rivista Solaria è anche online  
[www.rivistasolaria.it](http://www.rivistasolaria.it)

**Solaria (mensile di cultura)**  
Via Prenestina 16 Paliano (FR)  
Autorizzazione del Tribunale  
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile  
**Alfio Borghese** +39 333.7844222  
Progetto **Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio**  
Stampa **Tipografia Pasquarelli** - Isola del Liri

## Diego Stella

Connessioni Pop è il titolo della sua personale a Margutta Design dove le sue opere sono affiancate da quelle della Scuola Romana di Piazza del Popolo, la Pop Art italiana, da Mario Schifano a Franco Angeli e Tano Festa, con Renato Mambor, Giosetta Fioroni, Luigi Montanarini e Tancredi Parmeggiani: un dialogo che celebra l'arte come ponte tra epoche diverse, passato e presente, tradizione e innovazione. Certo è che Diego Stella ama le donne e le rappresenta

in ogni situazione, sia quando vuole protestare contro la violenza con messaggi che scuotono le coscienze, sia quando racconta i miti, definiti uno specchio necessario delle nostre emozioni: l'Amore di Afrodite, la Saggezza di Atena, Orfeo ed Euridice, Ade e Persefone, Amore e Psiche, o la Rabbia di Ares sono parti di noi stessi, vive dentro ciascuno di noi. E spesso si caricano di musicalità, come negli Omaggi a Mina o quello a De André con la canzone di Marinella.

Ogni opera di Stella è un invito al viaggio – scrive Giovanni Deidda nel catalogo – un attraversamento poetico delle dimensioni più intime dell'essere umano, dove colore e forma diventano veicoli di riflessione e di contemplazione. Per Silvia Irrazabal ogni opera di Diego Stella è un canto, un respiro, un varco aperto su corde profonde e universali; un racconto fatto di colori a volte potenti e incisivi, altre volte delicati e intimi, capaci di sfiorare la nudità poetica delle figure umane.



## Mario Garbuglia: luce sulla scena

**A**lla galleria della Tartaruga di Marco Pezzali l'Autobiografia pittorica di un grande scenografo: si potrebbe sintetizzare così il percorso creativo di questo artista che, attraverso le sue ultime opere, ci racconta le storie e le emozioni di cui è stato protagonista e partecipe, collaborando alla realizzazione di tanti capolavori del cinema e del teatro in Italia e nel mondo. Mario Garbuglia nasce a Fontespina, Civitanova Marche, il 27 maggio 1927. Architetto scenografo è stato au-

tore di centinaia di ambientazioni per cinema, teatro, opera lirica, televisione. Collaboratore di Luchino Visconti per oltre venti anni e di tanti registi italiani e stranieri da Blasetti a Bolognini, da De Sica a Ferreri, da Lattuada a Monicelli, da Alberto Sordi a Roger Vadim, ha realizzato le scenografie di indimenticabili capolavori come "Il Gattopardo", "Rocco e i suoi Fratelli", "La Grande Guerra", "Polvere di Stelle", "Brancaleone alle Crociate", "Barbarella" e memorabili rappresentazioni teatrali e

liriche. Il percorso creativo dell'artista è rimasto sempre in sintonia con il proprio tempo, accogliendone con entusiasmo i cambiamenti, cercando e sperimentando sia nuovi materiali sia nuove tecnologie, adattandoli liberamente alla propria personalità. La mostra ha voluto mettere in evidenza la permeabilità e la contiguità tra arte e spettacolo, dimostrando come il cinema, il teatro, l'opera lirica, così popolari e vicine alla gente possano essere un veicolo straordinario verso l'arte e la cultura.



## Betancourt e Caceres



**A**lla Galleria La Pigna, 30 opere di due artisti dell'Equador che svelano la loro genuina ricerca per trasferire le tradizioni andine, il forte ascendente naturale, il legame con la propria terra e la tecnica artistica del loro paese, con i colori caratteristici della loro scuola, riacchiandole ad una concezione di arte contemporanea in grado di essere competitiva in tutto il mondo. Lo dimostrano gli importanti riconoscimenti ottenuti a New York, alle Nazioni Unite, a Vienna, a Tokio e in tutto il Sud America. Miguel Betancourt si ispira a Picasso nella sua "Infanta Marga-

rita" con un trionfo di colori, il rosso che si impone sul verde smeraldo del fondo, come è dominante il verde nell'acquerello che ritrae la principessa nella sua abitazione. L'ispirazione iberica si rivela, invece nella "Re-actualization de la Infanta, dove l'artista rappresenta se stesso trasformato nell'effigie di Dalí, mentre dipinge l'ambiente geometrico in cui ha collocato i suoi personaggi. Molte le opere che si ispirano ai totem e alla vegetazione tropicale, con nature morte che ricordano la rigogliosa primavera dell'Equador. William Càceres Garcia ha unito la sua cultura sponta-

nea, legata al suo paese, con quella degli Stati Uniti, dove ha vissuto per nove anni, e con quella europea, della Slovacchia e dell'Austria. Le sue opere sono meno legate al figurativo affidandosi ad una accurata selezione dei colori per le sue composizioni floreali, alla ricerca della bellezza e dell'attualità: il rosso sull'azzurro in Azul Profundo, il suo Mondo Interiore e il suo Arlecchino fanno a gara nella composizione delle forme con Mujeres del Cacao e con Retrato Primavera dedicato ad Amalfi.  
*Alfio Borghese*

## L'Arte del Legno

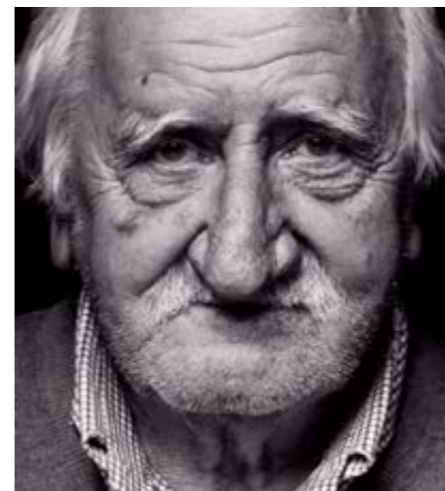
“Il Fascino del tempo andato nell'arte contemporanea” è il titolo appropriato per questa mostra all'Officina della Memoria di Fiuggi Fonte: riunisce, infatti, due artisti del legno, Maurizio Minnucci e Giorgio Tolomei, chiamato Gitò, che la sua esposizione l'ha chiamata “L'Ecclettismo” Minnucci utilizza solo il legno per i suoi ritratti, come quello di Donna Anna, o quello dell'Amante Svogliata, ma anche per i giochi di lettere che compongono “Gutenberg” ed i mosaici

del Trittico che comprende il Caos, il divenire e la compiutezza. Adopera listelli di legni diversi, tavole secolari, accostati come tessere sagomate e colorate con prodotti naturali, lasciando a vista le venature e producendo anche le cornici, usando colle a base di acqua per rispettare l'ambiente e non avere contatti con sostanze nocive. Gitò adopera invece le radici degli alberi, la dura quercia nodosa, trovando suggerimenti proprio dal legno che trasforma nel suo studio di Alatri accom-

pagnando le forme che gli stessi tronchi gli chiedono, anzi pretendono. Nascono così “La Farfalla su Fiori di magnolia”, “Clown”, “L'Equilibrista”, “La Ciociara” e “Il Giocatore di Bocce”, “La Ballerina” e “Il Povero Cristo” ma soprattutto “San Michele Arcangelo” e “La Resurrezione”. Gitò rappresenta, però, anche una serie di paesaggi, angoli nascosti e paesi della Ciociaria ed ha realizzato il recupero di un apparato decorativo ligneo di grande importanza nella Casina delle Civette di Villa Torlonia.



## Segni di Appartenenza



Cento ritratti, quasi tutti di anziani, che vivono a Patrica, paesino in provincia di Frosinone dominato dal Palazzo Spezza. Ogni volto è una storia – scrive l'autore Davide Costanza – e ogni storia è intrecciata con il luogo in cui è vissuta. I volti ritratti non sorridono, dimostrano i segni del tempo, la profondità degli sguardi: ogni ruga, ogni piega, ogni tratto del viso è una mappa che racconta anni

vissuti, fatiche, gioie, silenzi. Un racconto autentico, senza artifici, un viaggio visivo dentro l'identità di un paese, filtrata attraverso le persone che ne custodiscono l'anima. Ognuno di loro è un frammento di Patrica, un tassello di quella identità che si costruisce giorno dopo giorno, gesto dopo gesto. La mostra fotografica presentata dal sindaco Lucio Fiordaliso e realizzata dalla Pro Loco nella splendida cor-

nice di Palazzo Moretti, lascia una traccia indelebile nella storia di Patrica. Il Presidente della Pro Loco, Aldo Conti, nella prefazione ha scritto che “lo stile di Davide Costanza è pulito, essenziale, rigoroso. Non cerca l'estetica ma la verità. Ogni scatto è un frammento di tempo che resiste. Le sue foto sono legate alla dimensione umana, quella che incontra le persone e ne restituisce l'essenza.

## Nel Giardino della Vita....

L'11 ottobre 2025 nella sala consiliare del Comune di Ferentino si è svolto un evento interessante organizzato dall'Associazione Culturale "Card. Ennio Filonardi" di Ferentino. L'Associazione presieduta dal prof. Alfio Borghese, insigne giornalista e critico d'arte, ha messo in risalto lo studio che la giovane dott.ssa Paola Magliocchetti di Ferentino ha portato a termine per la sua tesi di laurea magistrale in filosofia del diritto con indirizzo bioetico: "From cure to care". La ricerca scientifica di Paola, che è stata tanto pregevole da ottenere la pubblicazione, già dal titolo del prezioso volume è accattivante: "Dalla Cura al Prendersi Cura". Non si tratta di conoscere solo i presupposti scientifici, le nozioni, ma si deve allargare il campo della teoria al dialogo interpersonale, alla conoscenza empatica del rapporto indissolubile tra mente e corpo, "allargando il focus visivo di grandi problemi di giustizia e relazionalità dello spirito e del corpo, nel suo confronto tra salute mentale e salute fisica ... Il campo si espande come un sorriso sul volto accogliendo la speranza di un dialogo". E questo dia-

logo si costruisce per l'essere umano attorno al linguaggio, alla condivisione, alla premura, all'empatia. Il dialogo si costruisce dall'interno, dalle radici ontologiche più profonde dei due interlocutori, medico e paziente, in una interrelazionalità in cui i due ruoli, i due piani si scambiano e si compenetrano, facendo diventare la cura "un atto d'amore". Così dichiara Bauzon Stéphane nella sua breve e densa prefazione allo studio di Paola e alla quale fa eco la prefazione di Donatella Caramia: "La ricerca dell'Autrice fa emergere con ricchezza di riflessioni il fondamentale legame tra il valore dell'unità corpo-mente e le sue riverberazioni sulle dinamiche interpersonali, etiche e sociali... Paola Magliocchetti ha il merito di coniugare temi relegati solitamente a un unico ambito disciplinare all'interno di una trattazione che implicando la visione giuridica diventa interdisciplinare e auspicabilmente terapeutica". La ricerca scientifica di Paola non fa difetto a questi presupposti. In un linguaggio piano, agevole, chiaro si confronta con discipline classiche e contemporanee, nate dallo sviluppo della conoscenza scientifica e dei traguardi rag-

giunti dalle tecnologie e dalle neuroscienze. Paola diventa pedagoga, psicoterapeuta, biologa, amica, confidente... tocca argomenti elevati, ma li presenta con semplicità e freschezza, facendo del linguaggio e della comunicazione il canale del transfert, il continuo narrare per condividere, il rimando continuo che oscilla tra corporeità e personalità. L'esercizio ermeneutico nel narrarsi determina il formarsi, darsi un volto, un'identità, una forma; significa raggiungere la "verità" nel senso più pregnante e reale ossia realtà, l'essenza manifesta e non nascosta di una questione. La presentazione del volume "From Cure to Care - Giustizia e relazionalità mente-corpo" è stata affidata alla stessa Autrice che si è giovata dell'ausilio di una sua carissima Amica, Barbara Apponi; è stato un dialogo a più voci coordinato dalla brava e simpatica prof.ssa Laura Damiani. "Nel Giardino della Vita" è il titolo della manifestazione, dove con "giardino" si intende un luogo delizioso, dove condurre la propria vita e risanare le ferite, che comunque non mancano mai, attraverso la serenità, la relazione empatica, il riconoscimento e il po-

## ...un viaggio tra giustizia, relazioni e cura di sé

tenziamento delle risorse che ciascuno in sé stesso possiede e di cui si deve riappropriare per prendersi cura, sapendo che in questo cammino non è solo. C'è un altro sé che è fuori di lui, ma è legato a lui perché si prende cura della sua salute non solo corporea ma anche, vorrei dire, sinestetica. Mi viene in mente la bellissima canzone di Franco Battiato, La Cura: Ti proteggerò dalle paure delle ipochondrie / Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via / Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo / Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai / Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore / Dalle ossessioni delle tue manie / ... E guarirai da tutte le malattie / Perché sei un essere speciale / ... Ed io, avrò cura di te... / Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza ...

La cura è una dichiarazione d'amore profonda e insolita. Non parla di amore passionale o romantico nel senso comune, ma di un amore che si prende carico dell'altro, che lo protegge, lo salva, lo cura. È adombrato in questo testo l'opera dell'insegnante, la sua manifestazione didattica, il suo "amore" per lo studente, che deve nutrire, non solo istruire. Nature e Nurture, nel senso di Natura nel suo significato più ampio e Cultura, in quanto quest'ultima, se la vogliamo ricondurre al significato etimologico, è "coltivazione", è ricavare gli elementi fondamentali affinché siano alimento per la vita e la "sanità", la "salute". Non per questo spesso in italiano denominiamo "Alunni" gli Studenti, perché li "alimentiamo", li "nutriamo", ma con forte attenzione alla realtà, che è e deve essere autenticità, non

solo fisica, ma specialmente etica e morale. Dalla presentazione del volume, che invito a leggere, per sentire profondamente tutte le vibrazioni d'amore che le pagine fanno trasudare, scaturirà un corso di formazione per studenti, genitori e docenti delle scuole del primo ciclo di Ferentino. Hanno impreziosito l'evento i numerosi presenti che hanno partecipato all'incontro, seguendolo con silenzio "religioso". Il ringraziamento va anche agli amici Claudio Pizzotti, presidente consiglio comunale Ferentino; Piera Dominici, assessore all'Istruzione; Ugo Galassi, consigliere Comune Ferentino; Luciano Fiorini, presidente Pro Loco Ferentino; Giuseppe Patrizi, già presidente provincia Frosinone; Corrado Collalti, presidente Centro Studi don Giuseppe Morosini.

*Biancamaria Valeri*



## Charlie Parker ed il BeBop

Charlie nacque nel 1920, il 29 agosto, a Kansas City. Sin da giovane iniziò a suonare il sassofono baritono, poi il sassofono contralto con il quale si esercitò intensamente. Debuttò nel 1937 a Kansas City con varie orchestre e giunse a New York nel 1941 con quella di Jay McShann. Suonava già con uno stile originale fondato però sulle sue conoscenze dello swing, del blues e della musica afro-americana. Nel 1945 Charlie Parker incise con Dizzy Gillespie una serie di dischi costituenti un nuovo genere di jazz che verrà chiamato be-bop. La critica non fu molto favorevole al nuovo linguaggio espressivo del jazz e ci volle del tempo prima che ci fossero dei riconoscimenti in merito. L'inizio, per i padri del be-bop, non fu rose e fiori. Charlie Parker e Dizzy Gillespie con un sestetto formato da Milt Jackson, Al Haig, Ray Brown e Stan Levey, suonarono in California ove fu effettuata una registrazione per la Dial Records nel luglio del 1946, nella quale però Charlie si trovò, a causa della droga, in condizioni psico-fisiche cri-

tiche e di malessere. Registrò con notevole fatica "Max is Making Wax", intervenne il medico presente che gli somministrò delle pillole e Charlie si riprese ed incise "Lover Man" che divenne un brano famoso per pathos e lirismo. In seguito Charlie volle reincidere "LoverMan" e produsse una esecuzione tecnicamente perfetta ma che non dava le emozioni della prima incisione. Dopo l'incisione fu accompagnato in albergo ove diede in escandescenze e fu portato via dalla polizia. In seguito fu ricoverato nel reparto psichiatrico della casa di cura "Camarillo State Mental Hospital" ove restò alcuni mesi. Disintossicato, ma non guarito, tornò a New York ove ricominciò a suonare con i nomi più prestigiosi del jazz ed a vivere un periodo di brillante attività e creatività ed anche di maggior successo professionale. Incise molti capolavori per Savoy, Dial e Mercury. Con il marchio di Norman Granz Charlie suonò alcuni anni partecipando alle tournée dell'organizzazione conseguendo lusinghieri risultati. Vinse sondaggi di riviste specializ-

zate come Down Beat e Metronome nelle quali venne votato "Numero uno" nella sua categoria strumentale. Charlie detto "Bird", partecipò col suo quintetto al primo Festival Internazionale del Jazz di Parigi, ove fu accolto in modo eccellente dal pubblico francese. Fu poi la volta della Scandinavia, ove suonò con musicisti locali. Partecipò con Norman Granz ad una tournée in varie città europee saltando però qualche seduta a causa della droga. "Bird" incise a New York, accompagnato da una grande orchestra d'archi, e sostenuto da Granz, una notevole serie di dischi che riscosse un lusinghiero successo anche di natura finanziaria. L'esperimento di incidere musica di genere "classico", determinò da un lato la reazione dei suoi sostenitori di vecchia data ed i cultori del be-bop che lo accusarono di essere diventato "commerciale" e dall'altro lato sopravvenne una noia in Charlie per le esecuzioni su temi non originali o non prodotti da lui medesimo. Charlie era un uomo colto brillante simpatico ed affettuoso; amava Bartok, Shönberg, Hinde-

mith e Stravinskij. Dotato di un eccezionale talento, fu un solista unico con il suo strumento, capace di improvvisazioni a velocità notevole. Fu creatore di bellissime melodie espressive di poesia. Charlie Parker fu uno dei padri fondatori del Be-Bop insieme a Dizzy Gillespie. Le incisioni di alcuni brani "Billie's, Bounce, Ko ko, Now's the time, Ornithology, che sono alcune tra le più famose, costituirono una vera rivoluzione nel mondo musicale del jazz che entrò in una nuova dimensione. Ko ko costituisce la prima registrazione di un

brano in stile bebop. Charlie Parker creò casualmente il be-bop mentre faceva improvvisazioni suonando Cherokee, un brano di Ray Noble. Notò che suonando come linea melodica gli intervalli più alti degli accordi ed armonizzando con accordi nuovi, simili, abbastanza affini, stava creando del "nuovo". Il Bebop nacque verso il 1945 come uno stile che generò il jazz moderno. Le caratteristiche sono un andamento nervoso, a volte frenetico ardite improvvisazioni sul tema dato, armonie aspre, ed un carattere aggressivo, rivoluzionario. Char-

lie Parker è paragonabile solo ad alcune figure del jazz come Louis Armstrong, Miles Davis e John Coltrane che stabilirono i canoni definitivi dei loro strumenti, migliorarono di molto la comprensione la creazione e l'esecuzione dei brani. Charlie, detto "Bird" è un classico esempio di genio e sregolatezza. L'eroina ed altri eccessi influirono in modo pesante sulla sua salute e lo condussero all'epilogo. Morì in casa della nobile donna e mecenate del Jazz Pannonica de Koenigswarter il 12 marzo 1955.

*Enrico Fanciulli*



## Pellizza da Volpedo

Così sensibile e legato agli affetti familiari da togliersi la vita ancor prima di aver compiuto quarant'anni, dopo la morte improvvisa della moglie, nel 1907, seguita alla prematura morte del terzogenito Pietro poco dopo la nascita, e alla morte del padre che sino ad allora si era occupato della fattoria di famiglia. Sono le prime ore del mattino del 14 giugno, nel suo studio di Volpedo, e Giuseppe Pellizza è ormai un artista affermato e conosciuto in tutta Europa, ma la depressione è per lui fatale.

Ora, finalmente, alla Galleria d'Arte Moderna di Milano la mostra "Pellizza da Volpedo. I capolavori", dopo un secolo dall'ultima e unica mostra monografica dedicata all'artista piemontese, realizzata nel 1920 alla Galleria Pesaro. E dopo quella dedicata alla sua opera più famosa, il Quarto Stato allestita nel Museo del Novecento a Milano, alla fine del 2013. Adesso, fino al 25 gennaio 2026, è possibile ripercorrere la vicenda artistica e biografica di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907) in un'esposizione ideata dalla

Galleria d'Arte Moderna che di lui conserva, oltre al suo capolavoro, il Quarto Stato, opere altrettanto significative della sua produzione artistica. La mostra è curata da Aurora Scotti e Paola Zatti, ed è co-prodotta dal Comune di Milano Gam- Galleria d'Arte Moderna con la novarese Mets Percorsi d'Arte. Durante la mostra sarà proiettato il documentario con Fabrizio Bentivoglio come protagonista, che narra la vita tormentata del pittore: il cortometraggio di Emilio Mandarino racconta i luoghi di Volpedo da lui



dipinti, ma soprattutto i suoi diari. "Non è la verità vera che io debbo rappresentare nel quadro bensì la verità ideale" ha lasciato scritto Giuseppe Pellizza da Volpedo, che è stato un pittore italiano, dapprima divisionista, poi esponente della corrente sociale: nato il 28 luglio 1868 a Volpedo, il padre Pietro, nato nel 1828, è un piccolo proprietario terriero, tra i fondatori della Società Operaia di Volpedo nel 1869, e a lungo vice-presidente; è inoltre presente a più riprese nell'Amministrazione comunale; la madre è la tortonese Maddalena Cantù (1835-1917). Giuseppe ha due sorelle: Maria (Marietta) è nata nel 1859, Antonietta nel 1871; un quarto fratello, Avventino, nasce nel 1876 ma morirà prematuramente nel 1879. La sua è una vita avventurosa: A Castelnuovo Scrivia, passa la giornata a disegnare e, in contrasto con il padre, riesce a farsi iscrivere all'Accademia di Brera grazie all'intervento del mercante d'arte Alberto Grubicy, e, nel 1885, vi espone per la prima volta. Continuerà a studiare per anni, disegnando le più belle modelle di Milano, poi all'Accademia di San Luca a Roma e nella Scuola di nudo dell'Accademia di Francia a Villa Medici. A Firenze trova come maestro Giovanni



Fattori all'Accademia di Belle Arti e fa amicizia con Silvestro Lega e Telemaco Signorini. Non contento, a Bergamo, accolto in deroga all'Accademia di Carrara, data la sua giovane età, (è solo ventenne) comincerà a scattare foto con una macchina usata regalata dall'amico Edoardo Berta. E all'Accademia regalerà il quadro "Ricordo di un dolore" dipinto dopo la morte della sorella più piccola Antonietta, evento che annullerà il sognato viaggio a Parigi. Alla fine del 1890, a Genova, le prime affermazioni e il passaggio al divisionismo. Pellizza, che ha cominciato a firmarsi "da Volpedo" espone alla Prima Triennale di Brera il quadro intitolato "Teresa" Bidone, la giovane che sposerà nel 1892, anno in cui vince la medaglia d'oro all'Esposizione Colombiana del capoluogo Ligure. Il paesaggio si consolida come presenza costante della sua

pittura. Di pari passo, invece, si allontana dalla vita sociale di Volpedo, dove, sulle orme paterne, era diventato vice-presidente della Società Operaia nel 1890, fino al 1895, anno in cui mette termine a questa esperienza dopo aver tenuto il discorso inaugurale della nuova sede sociale. A Firenze si lega al gruppo che caratterizzerà i primi anni di vita della rivista "Il Marzocco" (1896-1932): scrive l'articolo "Il pittore e la solitudine", una sorta di manifesto artistico e di scelta di vita, pubblicato nel 1897 sul periodico diretto da Enrico Corradini. Dal 1894 si avvicina a Giovanni Segantini, con il quale intrattiene un intenso rapporto epistolare fino alla morte di lui, nel 1899, e al conterraneo Angelo Morbelli (1853-1919). Lo studio della luce e del colore perfezioneranno la tecnica divisionista: con Ritratto di Sofia Abbiati si presenta a Venezia in occasione della Prima Biennale del 1895. La sua produzione si va avvicinando sempre più decisamente al simbolismo, con Lo specchio della vita e L'autoritratto (1899), che oggi sono alla GAM di Torino e agli Uffizi. Sul finire del 1899 nasce la primogenita Maria e nel 1902 la secondogenita Nerina. In questi anni la conclusione del Quarto Stato, cui

lavora tra il 1898 e il 1901: l'ultimo bozzetto aveva come titolo *Il cammino dei lavoratori*: alla prima esposizione pubblica, alla Quadriennale torinese del 1902 adatterà il titolo definitivo, soprattutto per la suggestione degli scritti sulla Rivoluzione francese dello storico e politico Jean Jaurès (1859-1914). Il mancato riconoscimento torinese al suo capolavoro di impronta politica e sociale lo porta ad immergersi nella natura, attraverso la realizzazione di quadri di paesaggio puro, come a Roma, con alcuni scorci di Villa Borghese; non mancano le affermazioni artistiche, anche con importanti risvolti economici: nello stesso 1906, in due momenti distinti, tanto *Il Sole* quanto *Lo specchio della vita* vengono acquistati dallo stato per le collezioni del Regno, rispettivamente per 2.500 e 4.500 Lire. Alle esposizioni italiane (Venezia, Genova, Torino, Milano, Roma...) si affiancano importanti occasioni internazionali: dopo Parigi (1900), sue opere sono presenti al Glaspalast di Monaco di Baviera, a Monaco Principato nel 1901, a Berlino nel 1902, a Londra e a Saint Louis (Usa) nel 1904, ad Angers (Francia) nel 1905. Maestro ormai riconosciuto, si reca nel 1904 e poi ancora nel 1906 in Engadina

sui luoghi in cui aveva vissuto e lavorato l'amico Giovanni Segantini, producendo *Famiglia di emigranti* (1906), che segna anche un ritorno alla tematica sociale. Nel 1907, poco dopo la nascita muore il terzogenito Pietro, seguito dalla moglie Teresa, punto di riferimento essenziale nella vita del pittore. Pellizza decide di togliersi la vita, il 14 giugno 1907. La sua opera conosciuta in tutto il mondo, *Il Quarto Stato* è diventata il simbolo del movimento operaio a partire dal novecento. Ed è spesso usata da artisti e scenografi, con i personaggi in primo piano sostituiti da altri, come nell'immagine creata con Chat GPT, da una suggestione di Luigi Manconi in conclusione di un articolo su Repubblica, in morte di Pippo Baudo: I sentimenti di tutti tra-



sformati in tv, ...propongo che nel salone di ingresso della Rai si collochi un grande quadro dove i braccianti in marcia del dipinto *Il Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo siano sostituiti da fonici e tecnici del suono in camice bianco, da Antonella Clerici, ballerini e maschere da talk show e, alla loro testa, e con il volto illuminato da una vivida luce, Pippo Baudo che indica un futuro eternamente radio-so. Da qualche parte, come i messaggi nascosti che i pittori celavano nei quadri, si intravede l'immagine di Gramsci che sorride. L'articolo è memore dell'antica polemica tra Baudo e l'allora presidente Rai, Enrico Manca, che lo aveva accusato di fare una tv "nazional popolare". E Pippo Baudo non l'aveva preso bene.

*Alfio Borghese*

## Il labirinto delle Emozioni

Il racconto, ambientato in Sicilia, in particolare a Favignana, comincia dal ritorno nell'isola di Salvo, deluso dalla vita e addolorato per la morte della sua moglie amatissima. L'incontro con la terra natale, gli amici d'infanzia, i volti familiari, l'affetto del suo Golden Retriever Argo lo riportano alla ricerca di un nuovo inizio di vita, ricerca che lo porterà a scoprire, in una grotta marina, la statua della Dea Tanit, venerata come la principale divinità femminile dai fenici e dai cartaginesi, simbolo di fertilità e di sicurezza. Accanto alla statua un'antica imbarcazione. Ma certamente il racconto vive soprattutto per l'amore che nasce tra Salvo e Anna, i loro tuffi nelle splendide acque di Favignana, i loro baci applauditi da tutti gli amici e dai familiari. L'autore, Giuseppe Mastro Battista è nato proprio a Favignana. Conosciuto con lo pseudonimo di Mastropino, vive a Paliano ed ha già pubblicato "E se fosse solo un sogno" e "La giostra dell'illusione".



## Stefano Piali: la storia dei Colonna

La storia della famiglia Colonna si apre con la benedizione di Papa Pio V Ghislieri che fondò la Lega Santa e affidò il comando della grande flotta delle forze cristiane a Marcantonio Colonna, che unì le insegne pontificie con quelle delle numerose casate europee capitanate da Giovanni D'Austria per contrastare l'avanzata dei Turchi nel Mediterraneo. Subito dopo è ritratta la descrizione della sconfitta del Moro,

il 7 ottobre 1571, con le navi affondate. Dieci grandi tele che Stefano Piali ha collocato nell'Aula Consiliare di Palazzo Colonna a Marino per ricordare la crociata con i suoi colori inconfondibili, la sua visione che unisce realtà di un tempo passato e attualità di una moderna concezione dell'arte visiva. Infatti quando dipinge il volto di Vittoria Colonna, insieme a Michelangelo Buonarroti e alla Crocifissione, che ricorda il legame tra i due perso-

naggi, raggiunge traguardi di raffinata bellezza. E nell'opera "Alla Corte di Vittoria Colonna" raffigura i protagonisti di quel salotto culturale che una delle donne più affascinanti del Rinascimento italiano era riuscita a raccogliere tra poeti, filosofi e artisti come, oltre a Michelangelo, Ludovico Ariosto, Jacopo Sannazzaro, Bernardo Tasso. Ed è sempre donna Vittoria nel quadro "Colonna e Orsini" in cui narra l'accordo tra le due famiglie, in



passato per anni in contrasto tra loro. Un altro omaggio a Marino, legato per tradizione alla famiglia Colonna è la riproposizione in chiave personale e moderna de "I Prigionieri", l'opera non finita di Michelangelo in cui rappresenta il dolore dell'uomo. Stefano Piali

conclude il catalogo delle sue opere, presentato dal Sindaco di Marino Stefano Cecchi, con "Ritorno dalla Battaglia di Lepanto", una tela di 4 metri per due in cui Marcantonio Colonna a cavallo, con truppe e prigionieri, si presenta vittorioso dal Papa che gli rende gli

onori. Una descrizione accurata della battaglia di Lepanto con tutte le armate, i costumi, le bandiere e gli stemmi è dipinta nel soffitto della sala grande del Palazzo Colonna a Paliano, divenuto da anni carcere di sicurezza e pertanto non visitabile.



## Paolo Belloni



Fotografie di paesaggi, ma rese speciali dalla cura dei dettagli e da una grande vena poetica: sono scatti improvvisati soprattutto delle zone della bassa parmense e dell'Emilia, che “si distinguono per gli scorci inaspettati dove l'acqua e la nebbia conferiscono alle singole scene un'aurea onirica – scrive Paolo Belloni nel catalogo – dove l'ordinario si trasforma in straordinario e molteplici dettagli apparentemente insignificanti si rivelano in tutta la loro unicità. In questi luoghi le immagini sembrano sospese nel tempo: atmosfere soffuse e languide, ove il paesaggio, da spazio da osservare si trasforma in esperienza da vivere attraverso sfumature e riflessi da una parte, e linee geometriche dall'altra”.

Insomma una rivelazione trovare le sue opere ad Area Contesa Arte di via Margutta

e confondersi tra i suoi alberi, i suoi tramonti, e perdersi tra le sue nuvole.



Londra, Dublino. Malta, Amsterdam sono i titoli di alcune poesie di Antonio Centra, che in un'altra pagina cita altre mete dei suoi numerosi viaggi: Cardiff, Vienna, Lisbona, Bratislava, Edimburgo, Madrid, Bruxelles, Valencia, Barcellona, Siviglia, Brasov, Parigi, Monaco. Berlino, Dachau, Corfù: si definisce “io pellegrino infelice senza meta, con Candela nel cuore, povero d'amore, con speranze tenute chiuse in un assetto senza chiavi”. In questo racconto poetico si cela l'essenza del volume illustrato sapientemente dall'artista Luigi Centra recentemente scomparso. Ogni poema dell'architetto Antonio Centra, che a Villa Magna di Anagni

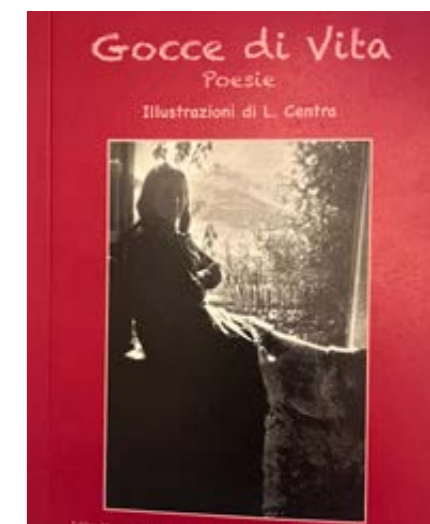
## Gocce di vita

ha aperto un museo di Arte Contemporanea, è accompagnato da un disegno dello zio al quale ha dedicato “Nuove regole” l'ultimo edito nel luglio del 2025, con, in copertina, le tavole della tesi in architettura del 2001. Nel 2024 è stata la volta di “Temporali e Arcobaleni”, nel 2023 “Acquazzoni”, una serie, insomma, sulle orme di Luigi Centra che, oltre ad essere stato un rinomato pittore, ha scritto 89 volumi tra poesie e racconti. Lampi è una delle poesie di Antonio Centra:

*Ritorno, rimbombo, rimbalzo e poi fermo,  
mi tocco le mani, pensieri un pò strani.  
La notte, le stelle, lontane e più belle.  
I giorni, la luce, la vita e la croce.  
Il cielo si abbassa, mi mangia il respiro,  
io forte per forza,  
ho deciso.....io vivo.*

Ma scrive poesie anche riferite alla sua professione di architetto, come in “Libertà Virtuale”:

*Libero da schemi,  
progetto felice i sogni altrui.  
non trovando forme sicure per i miei.  
E ancora su se stesso in “Certezze”  
Rotolo via,  
come foglia secca sospinta dal vento,  
senza meta sicura  
e alla sola certezza di una fine.*



## Ludovic Nkoth a Milano

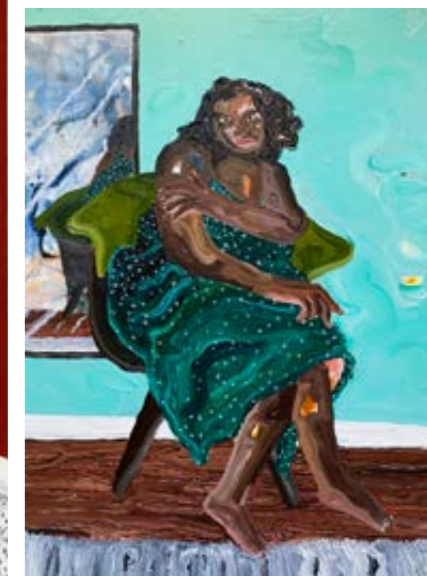
**P**hysical Proof è la prima mostra personale, a Milano, di Ludovic Nkoth che prosegue la sua esplorazione della forma umana, spingendo i confini della consapevolezza corporea, della fisicità e della profondità psicologica. In questi nuovi dipinti, Nkoth, presentato da Massimo De Carlo, invita gli spettatori in un regno introspettivo ma espansivo, dove i corpi, spesso frammentati o colti in movimento, sono soggetti a forze che sfuggono al loro controllo. Piuttosto che presentare individui pienamente realizzati, le opere offrono scorci: figure che esistono più come simboli del movimento che come esseri completi. Al centro di questi dipinti non c'è solo il

corpo, ma l'Adesso - il momento in costante cambiamento che definisce cosa significhi essere un creatore, un testimone e un essere vivente in un'epoca segnata da narrazioni storiche sovrapposte. L'approccio di Nkoth al corpo non è radicato solo nell'anatomia o nel gesto, ma nella presenza in mezzo a turbolenti cambiamenti globali, traumi collettivi e resa dei conti personale. Cosa significa essere un creatore oggi, traducendo un momento così teso in linguaggio visivo? Essere vivi in un momento di crisi continua, testimoniando mentre la storia si svolge in tempo reale? Attraverso la pittura, Nkoth trasmette questa urgenza sulla tela, raffigurando soggetti che,

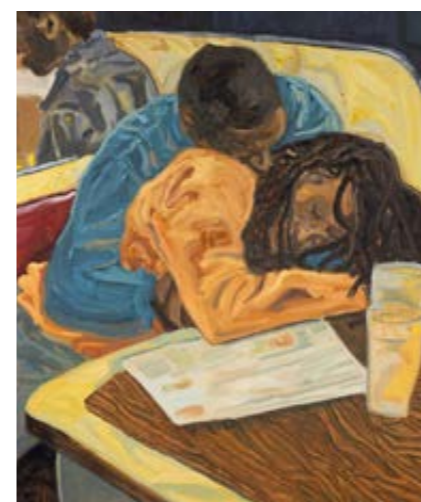
in movimento o immobili, riflettono il peso emotivo, psicologico e culturale del presente. L'adesso nell'opera di Nkoth è catturato non solo nei gesti delle sue figure, ma nell'atto creativo stesso. L'artista diventa sia osservatore che partecipante, filtrando un mondo segnato da disordini politici, sconvolgimenti sociali e ricerca interiore attraverso la disciplina del corpo. Spesso inizia con il proprio corpo - filmato, posato, documentato - prima di tradurlo in pittura. "Esisto in entrambi gli spazi", spiega, "l'osservatore e l'esecutore". Questo duplice ruolo rispecchia la sua biografia: un adolescente arrivato dal Camerun alla Carolina del Sud, improvvisamente trasformato in afroamericano, costretto a vivere una storia in cui non era nato, ma che aveva dovuto imparare e interpretare. Le sue figure riecheggiano quella tensione, sospese a metà movimento - al tempo stesso familiari ed estranee, che portano il doppio peso dell'appartenenza e dello spostamento. Incontrando figure impegnate in rituali fisici, come la boxe, la scher-



ma o la danza, ci viene ricordato che questi atti esistono all'interno di contesti culturali e storici. Non si tratta di semplici espressioni individuali, ma di conversazioni sulla sopravvivenza, la resistenza e la costruzione del sé in un mondo in cui il cambiamento è costante e il passato non è mai veramente passato. Il motivo ricorrente degli sport per spettatori nell'opera di Nkoth



funge da potente metafora. Come atleti o performer, i suoi soggetti si sottopongono ad atti rituali che parlano di disciplina e identità in mezzo al rumore della storia.



## ArtParma Fair

La 21° edizione ha offerto un'importante vetrina sia per le firme di prestigio sia per le emergenti, uno spaccato sul mondo delle arti figurative: è stato un appuntamento imperdibile per gli addetti ai lavori, un momento di crescita per gli appassionati ed una grande occasione di acquisto. ArtParma Fair, Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea, infatti, è una ragionata ed analitica vetrina di tutte le correnti artistiche più influenti ed emergenti e riunisce una folta platea delle Gallerie d'Arte più prestigiose. Per due fine settimana consecutivi la manifestazione è stata uno dei più importanti e qualificanti momenti d'incontro e confronto tra pubblico, collezionisti, esperti del settore, permettendo di entrare a diretto contatto con le molteplici tendenze dell'Arte. La ventunesima edizione di ArtParma Fair è stata ospitata da

Fiere di Parma, all'interno del Padiglione 7, in concomitanza con Mercanteinfiera. Molto più di una mostra-mercato di gallerie, ArtParma Fair ha presentato un ampio panorama su tutte le correnti artistiche più influenti o emergenti – dal Futurismo all'Astrattismo e Metafisica, dalla Pop Art all'Informale sino all'Arte Concettuale – con un focus speciale posto proprio sulle ultime tendenze e sugli artisti che meglio le rappresentano. I collezionisti a caccia di un investimento sicuro hanno trovato nomi di artisti universali che hanno segnato la storia recente dell'Arte come – solo per citarne alcuni – Giorgio De Chirico, Giorgio Morandi, Lucio Fontana, Agostino Bonalumi, o ancora Mario Schifano, Tano Festa, Angelo Brescianini ed Ennio Finzi. ArtParma Fair è un importante momento di scambio e di confronto tra galleristi e pubblico, un appuntamento

per i collezionisti alla ricerca dell'opera su cui fare investimento, un'occasione per esperti del settore alla ricerca di nuovi talenti. Inoltre, ArtParma Fair è un'ottima opportunità non solo per la città ma per tutto il territorio, storicamente ricettivo all'arte e alla cultura, molto fertile di aziende, nonché terra di competenti collezionisti. Infatti, il quartiere fieristico di Parma è uno dei principali in Italia come dimensioni, all'avanguardia come strutture e servizi e in posizione geografica strategica. Il quartiere di trecentomila metri quadrati è al centro dei poli della grande attività produttiva del Nord e Centro Italia, in un contesto territoriale forte di oltre 18.000.000 di residenti ad alta capacità di spesa, con forte propensione agli investimenti e a un consumo di qualità, oltre a una spiccata sensibilità verso il mondo dell'arte e del collezionismo.



## Il racconto del mese: Torno subito!

Il cartello era attaccato alla porta a vetri, dal di dentro e faceva bella mostra di sé. Si notava che stava lì da tanto tempo perché la scritta era così sbiadita che ormai la si leggeva a malapena. Vi era scritto "TORNO SUBITO", in stampatello, la solita fallace dichiarazione d'intenti da parte di chi si era premurato di fissarlo con lo scotch trasparente alla vetrata smerigliata che serviva d'ingresso al negozio di tappezziere. Spesso questo era aperto, ma io debbo dirvi la verità, non vi ho mai visto qualcuno né in entrata né in uscita. La porta a vetri era comunque sempre chiusa, non so bene se a chiave oppure no. Ma certo, lì v'era soltanto un silenzio increscioso ed inquietante. Ero costretto a passarvi davanti, ogni volta che mi recavo alla posta centra-

le di piazza della Libertà per effettuare il versamento degli incassi quotidiani dell'ufficio pubblico, presso il quale svolgevo il mio impegno lavorativo da ben trentasette anni di onorato servizio. Anzi i miei colleghi mi prendevano bonariamente in giro ogni volta che io ne facevo cenno e quasi me ne vantassi. Tornando al negozio di cui sopra, accanto v'era una bella lucida targa dorata con su scritto. "Tappezzeria Gallassi - tel. 0775/856622" e nient'altro. Qualche rara volta m'era parso di vedere uscire di lì il proprietario in persona, il signor Renato, dall'aspetto tarchiato, capelli neri folti ondulati e brizzolati, di non alta statura, ma con baffetti, anch'essi ormai brizzolati, con stampato sul viso un fisso sorriso gioviale che increspava le sue labbra. Debbo dire che mi era sim-

patico, il signor Renato, sia per il suo accattivante sorrisetto, sia perché sapevo essere il fratello maggiore della defunta signorina Giulia, già segretaria fidata ed instancabile collaboratrice di tanti notai, che avevo ben conosciuti e che frequentavano il mio ufficio. Ora, accadde che, all'improvviso, lessi un annuncio funebre che riportava la dipartita in ospedale del signor Renato, che aveva pure la sua età, mi pare fossero ottantasette gli anni che aveva trascorso in vita. Pace all'anima sua! Ormai, da allora, ogni volta che vi passavo davanti, non davo più nemmeno un'occhiata al suo negozio. Sicuramente mi sarei commosso a compitare le parole scritte su quel cartello ormai inutile e stinto...

*Massimo Sergio*





# LE SODINE

AGRITURISMO

## AZIENDA AGRICOLA

Via del Farneto, 25 Morolo (FR)

lesodine2005@gmail.com

tel +39 338 10 62 465



## Enoteca dei Principi

Via Tripolitania, 205/209 Roma

modint@rdn.it

tel 06 45433594

